

ASSEMBLEA NAZIONALE DI MEZZOGIORNO FEDERATO/ LA TESI

## Scenari e protagonisti: La nuova visione dell'Europa capovolta



di Claudio SIGNORILE

**L** 19 maggio 2021 l'Assemblea Costituente del Movimento Mezzogiorno Federato ha approvato lo Statuto; eletto gli organi sociali; votato il documento programmatico sul quale orientare la sua attività. In questi 10 mesi, il Movimento ha messo radici organizzative nel territorio; ha definito i suoi obiettivi e avviato le sue alleanze; ha prodotto puntuali critiche e concreta progettualità. È quindi vitale: ma proprio questa vitalità lo porta a misurarsi con i grandi cambiamenti che hanno modificato profondamente il quadro di riferimento nel quale ha preso corpo e si è sviluppata questa iniziativa. La Pandemia; la guerra in Europa; la crisi energetica; la crisi economica; la crisi finanziaria; la crisi umanitaria; la crisi strategica. Sono tutti avvenimenti sconvolgenti nel loro impatto immediato: ma soprattutto nelle conseguenze di breve e medio periodo, che costringono a riesaminare la validità delle scelte compiute, la sostenibilità degli obiettivi, la compatibilità con gli scenari interni ed internazionali, la disponibilità delle risorse e degli strumenti operativi pubblici e privati. Se il Mezzogiorno Federato era una esigenza, oggi è diventata una necessità. Se l'Europa politica unita era una richiesta, oggi è un obbligo ed una convenienza. Se la globalizzazione consentiva scelte nazionali, la sua trasformazione ed il suo declino spingono ad alleanze di blocco. Un nuovo ordine mondiale si va delineando, ed i suoi protagonisti non ne sono ancora interamente consapevoli.

**Il Mezzogiorno federato è diventato una necessità per l'Italia, per l'Europa, per il blocco occidentale**, perché rappresenta il nodo strategico essenziale per il controllo del Mediterraneo; la piattaforma economica e logistica per la gestione delle rotte commerciali e della energia; la rete militare di protezione e difesa di tutto il Sud-est della alleanza atlantica. Pensare di affrontare questo appuntamento con la storia divisi in sette regioni deboli e litigiose, autarchiche ed incapaci di progettualità condivisa, è un errore che può diventare irreparabile danno. Se fino a pochi mesi or sono era possibile denunciare una condizione di emarginazione e di inadeguatezza del mezzogiorno, contestando ritardi e debolezze dello Stato ed incapacità della classe dirigente, sollecitando una reazione di riscatto e rinascita, oggi non è più così. Il Mezzogiorno deve federarsi in un unico soggetto che sia protagonista degli adempimenti che le nuove condizioni di vita associata impongono. Non c'è più soltanto una Italia capovolta: è l'intero continente euromediterraneo che si è spostato ad Est, inglobando nei suoi confini strategici, nuovi territori e nuovi



popoli, e ponendoci nuovi problemi.

**La pace non è una condizione naturale: è piuttosto il risultato di costanti e consapevoli interventi per determinare condizioni di equilibrio, collaborazione e confronto.** La pace fra i popoli e gli Stati va riconquistata e difesa. Anche la guerra, fredda o combattuta, non è una condizione naturale, e va modificata con la politica. E quanto sta avvenendo in queste settimane, mentre prendono corpo alleanze di blocco e si definiscono nuove identità e nuovi interessi nazionali e continentali. L'Europa politicamente unita e

riformata è il nuovo soggetto politico Euro Mediterraneo fondato su città e territori e con la mediazione leggera degli Stati nazionali. Il Mezzogiorno Federato è l'Italia Mediterranea come attore, insieme alle altre Macroregioni, di un diverso sistema di governo delle pianificazioni e delle strategie. La nuova unificazione e coesione del Paese, nella alleanza di blocco occidentale, è la ricostruzione di una Italia fondata sul civismo federativo, pragmatico, insieme con un assetto istituzionale adatto alle funzioni globali e locali del terzo millennio. Ma ciascuno di questi grandi temi di riforma, si intreccia con le vicende politiche

ed istituzionali delle crisi in corso; con le adesioni valoriali necessarie; con il conflitto degli interessi; con le trasformazioni dell'economia; con le scelte strategiche inevitabili.

**Un sistema politico efficiente va ricostruito da subito, anche attraverso le identità programmatiche e le responsabilità di Governo.** Per formare una nuova coscienza di popolo, si deve ripartire dalle comunità e dal territorio, dai suoi interessi, dalle sue identità. Il nuovo sistema politico si ricostruisce con il civismo federativo. Civismo, perché nei valori civici la comunità trova il senso concreto della democrazia governante, definisce i suoi interessi, non li fa condizionare da scelte ideologizzate e da convenienze di parte. Federativo, perché più comunità si uniscono per comuni interessi, funzioni, identità, bisogni, ed attraverso le istituzioni riformate, esprimono nel foedus quella strategia di Governo e quelle funzioni amministrative che rispondono alle esigenze locali e globali di una entità storicamente compiuta e definita. Le ideologie del Novecento, le lotte sociali, le trasformazioni economiche, gli equilibri internazionali, furono la materia del sistema politico della Repubblica,

fino alla fine del secolo. Dopo il ventennio della grande confusione, il civismo federativo deve essere la base del nuovo sistema politico in formazione, in una condizione di guerra. Gli schieramenti verranno; le diversità valoriali emergeranno; le contrapposizioni di interessi si manifesteranno; ma la materia della politica come vita della democrazia sarà nuova è rinnovata in continuazione.

**La proposta di Mezzogiorno Federato, resa più urgente e necessaria dalla crisi che stiamo attraversando, parte dalla constatazione del fallimento del Regionalismo a 20.** Ma questo non comporta il fallimento della scelta regionalista affermata dalla Costituzione. Si è consumato, nella esperienza ultracinquantennale, un modello organizzativo e strutturale definito in una fase profondamente diversa e non accompagnato, nel corso degli anni da una consapevole ed adeguata azione di riforma. Le funzioni e l'efficienza delle Istituzioni Regionali hanno perso credibilità ed efficacia di fronte alla domanda, cambiata nel tempo, di governabilità e rappresentanza da parte del popolo amministrato.

• continua a pag. II

UNA GRANDE ED IRRIPIETIBILE OCCASIONE RISCHIA DI NAUFRAGARE

## Solo la spesa dà certezza di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno

di Ercole INCALZA

**R**iteniamo opportuno ricordare, innanzitutto, quali siano stati i riferimenti portanti del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza e come tali riferimenti siano stati voluti e ampiamente motivati dalla Unione Europea. In più occasioni sia il Commissario europeo agli affari economici sia il Direttore Generale della politica regionale della Unione Europea Marc Lemaître hanno ribadito che il rilevante impegno finanziario riconosciuto al nostro Paese 191,5 miliardi di euro (di cui 68,9 a fondo perduto) trovava ampia motivazione nello stato di misurabile arretratezza del Mezzogiorno; una arretratezza chiaramente leggibile attraverso due oggettivi indicatori: **• I Livelli Essenziali delle Prestazioni e dei servizi (LEP) La Costituzione affida allo Stato, come competenza esclusiva, il compito di definire i LEP** (Articolo 117 comma 2 lettera m della Costituzione). Al netto di quelli già impliciti nelle normative vigenti, sono ancora molti i settori in cui i LEP devono essere definiti, dai servizi sociali al trasporto locale. Ciò rappresenta una questione istituzionale di primaria importanza, perché significa che il dettato costituzionale resta inattuato su un

punto dirimente. Oggi già disponiamo di dati che denunciano in modo davvero tragico la distanza tra Regioni del Centro Nord e Regioni del Sud; in particolare la distanza relativa ai servizi socio educativi adeguati al Centro Nord è pari **all'89%, nel Sud non supera il 30%**. È inutile sottolinearlo ma i Livelli Essenziali delle Prestazioni e dei servizi devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale; **• Il reddito pro capite:** negli anni '70 il reddito pro capite nel Centro Nord era pari a 32.000 euro con punte in Lombardia superiori a 38.000 euro. Nel Mezzogiorno, sempre negli anni '70 il reddito pro capite era pari a 16.000 euro. Oggi il reddito pro capite nel Centro Nord si attesta sui 38.000 euro con punte in Lombardia superiori ai 42.000 euro; mentre nel Mezzogiorno si attesta su valori non superiori ai 18.000 euro. In oltre cinquanta anni non è cambiato nulla. Ebbene questi due indicatori hanno motivato il trasferimento al nostro Paese di una quota dei Fondi relativi al Next Generation EU pari a 750 miliardi di euro superiore al 27%. Questa grande ed irripetibile occasione rischia di naufragare: ormai da quasi due anni (la decisione della Unione Europea è del giugno 2020) il nostro Paese dispone di uno strumento programmatico di ampio respiro, dispone di un atto strategico

voluto e condiviso dalla Unione Europea e, come detto prima, supportato anche da un cospicuo volano di risorse. Non possiamo d'altra parte dimenticare le date in cui l'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte assicurò l'attuazione concreta del programma stesso; **• Il 12 luglio del 2020 annunciò l'importo riconosciuto al nostro Paese e le varie aree di intervento;** **• Il 6 di agosto assicurò che il Recovery Plan sarebbe stato presentato insieme alla Nota di Adeguamento al Documento di Economia e Finanza cioè entro il 27 settembre 2020 in modo da poter disporre entro l'anno di una prima tranche del 10% del Recovery Fund (20 miliardi);** **• Il 22 di agosto garantì la presentazione del Recovery Plan entro il 15 ottobre insieme alla presentazione del Disegno di Legge di Stabilità;** **• Poi il 2 settembre si impegnò a presentare entro il 31 dicembre il Recovery Plan;** **• Infine il 9 settembre, in una delle conferenze classiche e sistematiche confermò che questa presentazione sarebbe avvenuta nel mese di gennaio 2021 e le disponibilità finanziarie sarebbero arrivate solo nel secondo semestre del 2021.**

• continua a pag. II

**DALLA PRIMA PAGINA/ ASSEMBLEA NAZIONALE DI MEZZOGIORNO FEDERATO - LA TESI**

# La nuova visione dell'Europa capovolta

L'affermazione del territorio come risorsa da utilizzare pienamente, in una strategia complessa di sviluppo; la crescita della comunità come soggetto identitario attivo nel cambiamento della qualità e quantità dei servizi utilizzati; la dimensione nuova dei problemi e delle opportunità di una società pluralista ed esigente; la diversità degli interlocutori istituzionali, come lo Stato, troppe volte sentito lontano ed antagonista; e l'UE, burocratico interlocutore o bancomat dispensatore di risorse. Sono tutte questioni che non possono restare senza risposta. La verità è che l'anima della Regione è venuta meno perché le sue dimensioni, funzioni, obiettivi, sono al di sotto dei problemi e delle opportunità di sua competenza. Lo sviluppo della competizione territoriale in tutta la dimensione europea e mediterranea, che è passaggio decisivo nelle opportunità di crescita economica e civile dei nostri territori, rende la scrittura attuale delle dimensioni e caratteristiche delle Regioni, con poche eccezioni, una realtà incapace di quelle responsabilità di governo e di proiezione strategica, assolutamente necessarie nella fase di crisi che la UE sta attraversando, e l'Italia subendo, senza visibili reazioni e cambi di prospettiva. Il Regionalismo a 20 è finito, non per la richiesta delle autonomie

differenziate di alcune regioni del Nord, ma perché non risponde più alle esigenze del Paese e delle sue trasformazioni; presentando una realtà frantumata, costosa, inefficiente ed impotente. Ma non è finita l'esigenza costituzionale della struttura regionalista dello Stato italiano, soprattutto nella fase di riforma e ristrutturazione di una UE, euro mediterranea, che si avvia ad essere nuova protagonista nello scenario mondiale. Questa nuova struttura regionalista va riscritta nelle dimensioni, nei poteri, nelle competenze; puntando a costruire soggetti forti che accompagnino il governo nazionale nelle scelte di governabilità interne e nelle costruzioni sistemiche comunitarie. Ma questi soggetti devono essere anche contenitori consapevoli della governabilità civica delle città metropolitane e dei sistemi urbani diffusi, senza sovrapposizioni ed antagonismi.

**Le finalità di queste nuove ed antiche regioni, che abbiano la necessaria massa critica, devono essere la competitività territoriale, nella dimensione euromediterranea;** la governabilità delle comunità, delle risorse, delle opportunità, nella dimensione nazionale. Non si tratta, di una pur utile, operazione di ingegneria costituzionale ed istituzionale, né un esercizio di governo. La

crisi del regionalismo a 20, è stata insieme con altre, causa ed effetto di uno scollamento del popolo dalle Istituzioni del territorio che avrebbero dovuto rafforzare la partecipazione democratica. Il paese è realmente diviso, anche profondamente su interessi territoriali forti e su identità antagoniste esasperate strumentalmente. La ricomposizione dell'unità del Paese; la costruzione del nuovo sistema delle autonomie; la competitività e l'efficienza nel governo delle risorse umane e del territorio; la lotta alle disuguaglianze come priorità qualificante; tutto questo deve essere la materia di un movimento di popolo che sia protagonista della rinascita della Nazione nelle sue autonomie e nella sua identità: italiana, europea, mediterranea. Questo movimento deve nascere nella trasversalità delle convenienze politiche, nella diversità degli insediamenti territoriali e degli interessi; nella pluralità delle esperienze culturali e sociali. Deve nascere ora e subito, dando al risveglio in atto nella coscienza popolare, valori ed obiettivi per i quali mobilitare energie e volontà. Mezzogiorno Federato ha indicato nel Civismismo Federativo la sintesi sistemica di questo Movimento, la sua cifra programmatica e progettuale, il suo collegamento con l'Alleanza Civica.

Confermando gli obiettivi programmatici espressi nel Manifesto fondativo, l'obiettivo politico, che viene assunto come priorità riguarda le Regioni del Mezzogiorno e la loro riunificazione federativa. L'immediata iniziativa si manifesta nel rifiutare il confronto sulle autonomie differenziate e le polemiche conseguenti, chiedendo al Governo di dar vita alla costituzione federativa di una unica Regione del Mezzogiorno supportando la richiesta con un adeguato progetto organizzativo che segua e rispetti la procedura Costituzionale. Nella fase di attuazione del percorso costituzionale, si possono utilizzare le opportunità sancite dagli artt. 116 e 117 della Costituzione e dai referendum regionali per realizzare strutture gestionali di rapida operatività, che garantiscano la gestione federata di poteri, competenze, risorse.

- Rendere cogente il tavolo operativo de PNRR per le Regioni del Mezzogiorno Federato, gestendo la riformulazione progettuale in modo compatibile alla reale disponibilità di risorse, agli obiettivi della transizione ecologica e tecnologica e alle prevedibili conseguenze delle scelte legate alla politica di difesa della Alleanza.
- Far gestire i Fondi comunitari di queste Regioni da un'unica Banca (CDP o BEI) secondo le indicazioni

operative dell'organo di controllo istituito dalle Regioni federate e dalle Città metropolitane;

- Rappresentare i PON e i POR in un unico programma costruito e gestito dalle Regioni federate e dalle Città metropolitane insieme alla Presidenza del Consiglio (non dai singoli Dicasteri);
- Deve essere realizzato dalle Regioni federate e dalle Città metropolitane un unico quadro degli interventi infrastrutturali prioritari da avviare e completare nei 5 anni;
- Definire e valutare le funzioni economiche e gestionali connesse al piano delle infrastrutture;
- Unificare tutte le delegazioni ministeriali presenti nelle singole realtà regionali;
- Costruire nelle Regioni federate un unico distretto logistico;
- Costituire nelle Regioni federate una unica gestione dell'offerta portuale;

In realtà, ogni materia di pubblico interesse deve essere ricondotta a questa scelta di obiettivi, di contenuti secondo un metodo di lavoro che consente una concreta sinergia fra Movimento ed Istituzioni, progettualità civica e governabilità federativa. La condizione di eccezionalità politica richiede questo coraggio riformatore e questa lungimiranza strategica. Quindi una nuova classe dirigente consapevole che la partita decisiva riguarda tutto il Paese.

Fu tutto questo solo un impegno mediatico. Ricordiamo che in tutti questi passaggi era presente, sin da allora, l'elenco dei vari interventi possibili. La fase di questo atto programmatico non era solo la identificazione delle scelte, non era solo la copertura finanziaria ma, soprattutto, una chiara scadenza temporale: **il programma doveva completarsi entro il 31 dicembre del 2026.**

La Unione Europea dopo la stasi di attività che aveva caratterizzato il nostro Paese dal 2015 al 2020, (in proposito è utile ricordare che del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 pari a 54 miliardi di euro erano stati impegnati solo 24 miliardi e spesi appena 4-5 miliardi) ritenne doveroso fissare precise linee guida in cui precisò le riforme da attuare, le aree di intervento e la certezza che tali azioni, tali scelte si sarebbero concluse entro e non oltre il 2026. **Ora, dopo quasi due anni, siamo costretti a sostenere un confronto non facile con la Unione Europea. Finora abbiamo avviato le riforme, abbiamo istituito tante governance mirate tutte alla attuazione organica del PNRR, abbiamo trasmesso alle varie Amministrazioni l'elenco delle opere, l'elenco delle iniziative da attivare, abbiamo cercato di garantire l'assegnazione di risorse al Sud per una quota superiore al 40%, ma, indipendentemente dalla pandemia, indipendentemente dall'aumento dei prezzi delle materie prime, indipendentemente dalla guerra in Ucraina, ad oggi non siamo stati in grado di aprire un cantiere delle opere infrastrutturali indicate nel PNRR; eppure nel comparto delle infrastrutture erano presenti opere già definite e condivise sin dal 2001 con la Legge 443/ (Legge Obiettivo).**

Ora la Unione Europea anticiperà il previsto "tagliando" che si sarebbe dovuto effettuare sull'avanzamento del PNRR nel primo trimestre del 2023 e in tale occasione ci chiederà i motivi di questa "incapacità

**DALLA PRIMA PAGINA/ UNA GRANDE ED IRRIPETIBILE OCCASIONE**

## Solo la spesa dà certezza di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno

| In miliardi di € | PNRR   | Piano Nazionale Complementare al PNRR | Fondo Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 | Fondo Sviluppo e Coesione 2021 - 2027 | Fondo React EU |
|------------------|--|---------------------------------------|---------------------------------------|---------------------------------------|----------------|
|                  | 191,5  | 30                                    | 30                                    | 73                                    | 14,4           |
|                  | <b>Quota Mezzogiorno</b>                                     |                                       |                                       |                                       |                |
|                  | 77,0   | 12                                    | 25,5                                  | 58,4                                  | 9,45           |
|                  | <b>Valore globale delle risorse assegnate al Mezzogiorno</b> |                                       |                                       |                                       |                |
|                  | <b>182,35</b>  |                                       |                                       |                                       |                |

nell'attivazione della spesa". Ce lo chiederà sia per il PNRR, sia per il Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020, sia per il Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027, sia per il Fondo React-EU, di seguito abbiamo ritenuto utile riportare il quadro delle risorse con la quota per il Sud.

Di fronte a questo sconcertante confronto il nostro Paese si appresta a chiedere una rivisitazione non tanto delle scelte quanto delle fasi con cui intende realizzare tali scelte. In realtà temiamo che la richiesta sia quella di prorogare la scadenza al 31 dicembre 2029 e utilizzare con la massima urgenza le risorse solo verso gli interventi già in avanzata fase di realizzazione.

Questa rischiosissima soluzione vedrebbe ancora una volta l'intero Mezzogiorno privo di investimenti almeno nel comparto delle opere pubbliche; infatti le uniche opere cantierabili nel 2023 sono un lotto dell'asse ferroviario ad alta velocità Napoli-Bari ed un lotto dell'asse ferroviario ad alta velocità Palermo-Catania; cioè al Mezzogiorno rimarrebbero sicuramente assegnate le risorse programmatiche definite nel PNRR ma la concreta apertura dei cantieri avverrebbe dopo il 2025

o, addirittura dopo il 2026; d'altra parte la Unione Europea chiederà all'attuale Governo come mai i 30 miliardi del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 non sono ancora impegnati e come mai dei 24 miliardi impegnati sono stati spesi solo, come detto prima, 4-5 miliardi e tutto questo dopo un anno di attività di questo e non di altri Governi e come mai del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027 il Governo abbia deciso di dare avvio ad una anticipazione di 6,3 miliardi seguendo una logica completamente priva di organicità. Insomma per quasi due anni abbiamo riposto grande attenzione alle attività mediatiche, abbiamo posto attenzione al processo organizzativo, alla impostazione delle riforme e, sempre nel comparto delle infrastrutture, abbiamo sottovalutato la rilevanza del fattore "tempo"; a tale proposito riteniamo inconcepibile la tempistica per la riforma del Codice Appalti che riportiamo di seguito:

**1. Entro giugno 2022 l'entrata in vigore della Legge delega ora all'esame del Parlamento;**  
**2. Entro marzo 2023, l'entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi;**

**3. Entro giugno 2023, entrata in vigore di tutte le altre normative (primarie e subprimarie);**  
**4. Entro dicembre 2023 il pieno funzionamento del sistema nazionale di e-procurement.** Sembra davvero incredibile ma, purtroppo, questa cadenza ci porta al 2024.

**Questa grave emergenza il Mezzogiorno non la può affrontare e gestire come sommatoria di Regioni, come mosaico inesistente, ma deve affrontarla e viverla con un sintonia ed una convinta carica istituzionale unitaria. Le scelte del PNRR, le scelte del Fondo di Sviluppo e Coesione, le scelte del React-EU non possono e non devono rimanere un impegno programmatico ma devono trovare concreta realizzazione subito e questa è una richiesta che può avere senso, che può avere incisività, che può ottenere un risultato solo se un determinato intervento in una determinata Regione del Mezzogiorno viene chiesto da tutte le Regioni del Mezzogiorno. Siamo tutti convinti che la realizzazione delle dighe in**

Sardegna, la realizzazione del ponte sullo Stretto, la realizzazione dell'asse autostradale 106 Jonica, la realizzazione delle infrastrutture nel nodo di Taranto, la realizzazione delle opere di collegamento tra la portualità campana e gli impianti interportuali, la rivisitazione funzionale del corridoio adriatico, non sono esigenze delle singole realtà regionali ma sono tutte occasioni per la crescita dell'intero Mezzogiorno.

Tutto questo diventerà sicuramente oggetto di un difficile confronto tra Stato e Regioni del Mezzogiorno ed il rinvio nella presentazione del DEF dimostra chiaramente la preoccupazione dell'attuale Governo.

**Riteniamo quindi indispensabile che il confronto dei prossimi mesi trovi un assetto delle Regioni del Sud pronto ad essere una voce sola, pronto ad essere attore e non spettatore praticamente di nessun atto concreto. Chiediamo in realtà che già ne DEF che il Governo dovrà varare a settembre di questo anno le Regioni del Mezzogiorno siano presenti con una proposta organica capace di superare questa stasi ormai vicina alla irreversibilità.**

**In fondo non una singola Regione ma tutte le Regioni del Mezzogiorno possono chiedere che sia avviato a realizzazione non il 40% delle opere programmate ma il 40% delle opere cantierate". Solo la spesa dà certezza di crescita dell'occupazione, solo la spesa dà certezza dell'aumento del PIL, solo lo Stato di Avanzamento Lavori (SAL) rappresenta l'indicatore chiave che azzeri la leggerezza, la irresponsabilità e la ipocrisia che purtroppo ha caratterizzato finora il rapporto tra Stato e Mezzogiorno. È solo scandaloso ma di quel volano di risorse prima riportato pari a oltre 182 miliardi di euro, tutto destinato programmaticamente al Sud nulla è diventato SAL.**

di Andrea PIRAINO

**A**lla fine, se non tutti sono *civici*, molti sono diventati fautori del *civismo*. Francesco Boccia ed il suo PD hanno deciso il loro candidato a sindaco di Palermo facendo ricorso al “modello Manfredi” (sindaco di Napoli) e cioè ricorrendo al *civico* Franco Miceli, presidente dell’ordine degli architetti. L’UDC è pronta a sostenere la corsa del già rettore dell’Università statale, Roberto Lagalla, in quanto proveniente dal mondo culturale e quindi rappresentativo del *civismo* quasi per definizione. Carlo Calenda con il suo partito nuovo di zecca (“Azione”) lancia nella competizione elettorale Fabrizio Ferrandelli che da aspirante *civico* ora rifiuta accordi con il sistema dei partiti. Francesca Donato, dopo essere stata eletta al Parlamento europeo nelle liste della Lega di Salvini, riscopre la sua identità *civica* ed ora compete per la sindacatura sostenuta da movimenti *No vax* e *No pass*. Infine, Rita Barbera, direttrice in passato delle carceri cittadine dell’Ucciardone e dei Pagliarelli, si candida a sindaco di Palermo senza l’appoggio di alcun partito ma inizialmente “sostenuta da 200 cittadini” e, quindi, anch’essa, ma a pieno titolo, come *civica*. Insomma, le prossime elezioni amministrative per il rinnovo degli organi del comune di Palermo, dopo l’era Orlando, sembra si stiano trasformando in una vera e propria gara per stabilire chi è più bravo ad indossare la casacca del *civismo* con la quale coprire le vergogne del ‘politicantismo’ che da tempo investono tutti i partiti ed il sistema istituzionale nel suo complesso.

In altre parole, siamo di fronte ad un maldestro tentativo opportunistico, dettato dall’intenzione di strumentalizzare la forte tendenza presente nella comunità palermitana ad autonomizzarsi (anche non andando a votare) dal sistema di potere dominante, per cercare di esorcizzare il giudizio negativo che ormai sempre più ampi strati di popolazione esprimono riguardo alla politica ed ai suoi protagonisti. Facendo intravedere una apertura nei confronti della comunità e delle sue pluralistiche componenti che è meramente apparente, non fosse altro che per la circostanza di essere effettuata per via di cooptazione ad opera dei vertici dei partiti tradizionali o a titolo personale senza che i veri movimenti *civici* presenti in città siano minimamente coinvolti.

Naturalmente, come è facile intuire, questa operazione di facciata non produrrà nulla di buono! Anzi accentuerà i vizi dell’attuale sistema. E ciò perché la declinazione che viene fatta del *civismo* è quanto meno contraddittoria. Basti pensare che per i neo-sostenitori di questa prospettiva essa dovrebbe costituire una modalità *in*-mediata e popolare di autogoverno degli interessi della società civile mentre, invece, proprio per questo modo di concepirla ed utilizzarla, essa è destinata a rafforzare il carattere particolaristico dell’attuale sistema di governo e quindi la deriva di quest’ultimo in esclusivo centro di potere di quella ristretta cerchia di dirigenti dei partiti politici che da tempo si sono impossessati della sua guida ed, oggi, a tutti i costi cercano di difenderlo e mantenerlo in loro possesso. Chiaramente, del tutto disinteressati ad una amministrazione a servizio dei bisogni della cittadinanza e, ancor di più, contrari se costituita e guidata dagli stessi cittadini che per questi ‘signori della politica’ ne possono essere, nel migliore dei casi, i destinatari o i clienti, mai i titolari e i diretti responsabili. Del resto, bisogna essere intellettualmente onesti ed evidenziarlo, anche i *civici* pensano che la loro appartenenza alla ‘società civile’ li legittimi a giocare una partita nella quale la deriva personalistica ed egocentrica della classe politica sia superabile con la sostituzione di quest’ultima ad opera di personalità e soggetti ‘nuovi’ e con la assunzione a politiche di governo di interessi specifici di gruppi, classi ed ambienti cittadini aggruppati sulla base di logiche localistiche del tutto prive di visione nazionale, europea e, soprattutto, globale. È il limite del *civismo* palermitano! Che, pur facendo una meritoria battaglia per aprire le porte della partecipazione ai cittadini esclusi dalla politica e ridotti a semplici spettatori del malgoverno della “casta”, poi, da solo, non riesce ad elaborare una sintesi alternativa che sia rappresentativa della complessità comunitaria e finisce per riproporre un’azione amministrativa mirata al massimo per singoli ambiti sociali. Privata, cioè, di quella concretezza che ne farebbe un nuovo ed efficace tipo di *governance* della multiforme e complicata realtà palermitana,



## CIVISMO, AUTONOMISMO, ECOLOGISMO, AZIONISMO

# Un impegno comune “Per Palermo capitale”

che per un vero rinascimento non può essere ignorata nel suo essere una città a dimensione metropolitana e (in altri tempi) una “capitale” del Mediterraneo. E ciò pur se, nella sua vicenda storica, il *civismo* ha fatto registrare esperienze di carattere universale come ad esempio quella di Giorgio La Pira che, da sindaco di Firenze, si recò in Russia, Vietnam, Usa per difendere e promuovere la pace dimostrando come un semplice esponente non governativo e quindi non munito della “forza di Stato” ma sostenuto da una *visione* (sì!) profetica fosse in grado di affrontare addirittura problemi cruciali per l’umanità.

Dunque, i movimenti *civici* che si agitano in città sarebbero di per sé in condizioni di approntare una alternativa alla politica ma la loro azione non può svilupparsi ‘in solitaria’. Per risultare almeno competitiva con il sistema dei partiti che vogliono scalfare dall’occupazione delle istituzioni, essi devono non solo relazionarsi ma integrarsi con gli altri movimenti che in questi ultimi anni si sono manifestati e sono presenti nell’ambito comunitario.

A cominciare dall’*autonomismo* che nella città di Palermo si è espresso anche nelle forme dell’indipendentismo e che oggi tenta una sua difficile evoluzione verso una declinazione collaborativa, cooperativa. Abbandonando, cioè, il suo tradizionale modo di esprimersi in termini di autoreferenzialità con gli inevitabili esiti di isolamento politico, sociale, economico che ha sempre fatto registrare ed optando per un’azione coordinata, federata che ne valorizzi gli aspetti comuni.

Come è noto, infatti, l’essenza di tutti i movimenti *autonomistici* è consistita sempre nella rottura da parte di alcune forze della società civile con i partiti nazionali, accusati di perseguire gli interessi nazionali o di altri territori (il Centro-Nord) a discapito di quelli (del Mezzogiorno o) locali. Tutto ciò ha giustificato e reso legittimo che associazioni di cittadini, gruppi di interessi, soggetti caratterizzati da forte identità socio-culturale e geo-politica si sentissero autorizzati a rompere con i contesti nazionali e sovranazionali di riferimento ed a mettersi, per così dire, “in proprio”, finendo però per ritrovarsi isolati a propugnare un localismo portato avanti con uno stucchevole “rivendicazionismo”.

Da qui il ripensamento di un movimento fortemente *autonomista* come “Unità Siciliana” che fin dalla sua nascita ha affermato la necessità di valorizzare, oltre la identità siciliana, il coordinamento con le altre regioni del Sud Italia (Mezzogiorno Federato) e, più in generale, con tutti gli altri movimenti sociali presenti nel territorio e capaci di aprirsi alla collaborazione delle altre forze autenticamente civiche.

Rifacendosi, finalmente, alla lezione di Luigi Sturzo secondo cui l’*autonomismo* non può basarsi esclusivamente su se stesso e sul perseguimento dei propri interessi, ignorando i rapporti con gli altri, ma deve puntare alla costruzione di un sistema *comunitario* che sia frutto della cooperazione tra tutti i soggetti innovativi e a servizio del territorio che si muovono nell’area di riferimento. E tra questi vari protagonisti, che oggi si battono per un cambiamento del sistema politico-amministrativo palermitano, un ruolo di sicuro rilievo lo gioca indubbiamente la galassia dei movimenti di orientamento ecologista.

Che, bisogna dire subito, non sono più guidati da *leaders* prigionieri delle proprie velleità ideologiche riferibili esclusivamente a se stessi e dimentichi di ogni rapporto con la realtà ad essi esterna, resa complessa dai problemi che la caratterizzano, bensì da responsabili che rispondono alla convinzione che “siamo un pezzo di natura” e che “se la natura si degrada anche noi facciamo la stessa fine”. Il che implica che bisogna partire “da dove mettiamo i piedi”, per cui i problemi che si devono risolvere in città sono innanzi tutto quelli della raccolta differenziata (vergognosamente ferma al 17%), del riscaldamento atmosferico, del consumo del suolo, dell’inquinamento delle acque. Naturalmente, da inquadrare nell’ambito della missione “Rivoluzione verde e transizione ecologica” del Piano nazionale di resilienza e ripresa (Pnrr) con le sue linee d’azione per mezzo delle quali sono ottenibili poi le risorse economiche-finanziarie.

Insomma, sarà forse a motivo degli obbiettivi e dei tempi di realizzazione previsti dal Pnrr per la sua implementazione e quindi per il puntuale ottenimento da parte della Unione Europea delle risorse previste, ma non c’è dubbio che questa consapevolezza di una nuova *ecologia* in movimento verso un’economia verde, in grado di generare un miglioramento del benessere umano e dell’equità sociale riducendo in maniera consistente i rischi ambientali, ha portato ampi strati di opinione pubblica palermitana verso una presa di coscienza sempre più marcata della necessità di una *transizione ecologica*. Essa, allora, va raccolta ed incanalata nella prospettiva più ampia di un movimento popolare capace di rappresentare la tradizionale ‘apertura’ di Palermo verso forme innovative di solidarietà sociale, crescita economica, nuovo stile di vita, sviluppo etico.

Non è una cosa facile ma deve essere tentata. Pena la vanificazione del rinascimento di Palermo come capitale della nuova fase storica del Paese e dell’Europa che non può continuare ad essere fondata su un’economia predatoria che, a prescindere da tutto,

distrugge natura, ambiente e convivenza umana.

E qui siamo all’ultimo tassello che è necessario aggiungere al mosaico *comunitario* per lanciare questa nuova sfida per far rinascere Palermo.

Il riferimento è all’*azionismo* che sempre più si va diffondendo nel dibattito politico-culturale che si svolge in città evocando - più che il complesso di ideali, valori, scelte morali e civili riconducibili all’esperienza politica del Partito d’Azione - un cambiamento di metodo politico che porti in prima fila il *fare*, l’*azione* e quindi il programma, il progetto. E ciò perché, per questo movimento, la politica non solo non può essere astratta ideologia, strumentale evocazione di valori, mero dibattito parlamentare, vuoto chiacchiericcio massmediatico ma deve essere fondamentalmente *government* costruito su un piano d’azione, un programma, una progettazione di eventi rigida e condivisa dai propri elettori, che dovranno pure essere coinvolti in una partecipazione attiva. Pertanto ciò che oggi è necessario per Palermo è una grande operazione di mobilitazione di chi studia, lavora, produce ed ha un gran voglia di impegnarsi nelle istituzioni a servizio della comunità.

Ma non è solo questo. Importante è per l’*azionismo* anche la sottolineatura -nel quadro della prospettiva di una visione europea per fare dell’Italia una democrazia più avanzata- della centralità delle autonomie locali e quindi della riforma della struttura del comune di Palermo che, finalmente, dovrebbe trasformarsi in una vera città *metropolitana*. È, infatti, questa istituzionale, con il risanamento economico-finanziario, la prima e fondamentale battaglia che è necessario fare, per poi avviare nel merito una nuova gestione delle politiche pubbliche in grado di innescare il processo di rinnovamento e di risorgimento della “città dell’accoglienza”.

Insomma, è indispensabile recepire l’apporto che anche questo tipo di iniziativa politica è in condizione di dare perché il movimento *comune* che si sta sviluppando acquisti interamente la sua fisionomia di vera alternativa all’attuale sistema politico-amministrativo ormai letteralmente imploso. Naturalmente, sapendo che per comporre in una armonica e seducente figurazione politico-istituzionale queste quattro prospettive socio-culturali (il *civismo*, l’*autonomismo*, l’*ecologismo* e l’*azionismo*) è necessario un amalgama in grado di produrre una forte coesione tra le stesse, capace di resistere alle inevitabili spinte disgregatrici (che si produrranno per la reazione del sistema politico) ed in condizione di segnare la svolta per una nuova stagione “felice” di Palermo.

**UNA STORIA TUTTA ITALIANA**

# I nodi al pettine per un dissennato ambientalismo di maniera

di **Giovanni TESORIERE**

**L**e notizie della guerra riempiono i programmi televisivi ed i talk show dove gli scienziati in camice sono stati rapidamente sostituiti da generali canuti. Tanti gli argomenti di discussione ma da qualche giorno l'attenzione di tutti si è concentrata su una guerra parallela: quella del Gas, arma di ritorsione della Russia per un' Europa che, per la prima volta, è sembrata davvero unita.

Ma a guardare bene le cose gli effetti sulla riduzione o addirittura la chiusura delle forniture di Gas provenienti dalla Russia causeranno effetti molto diversi sulle nazioni europee a cominciare dall'Italia e la Germania le quali avevano progressivamente affidate al gas Russo l'asse portante della propria strategia energetica.

Le ragioni vengono certamente da lontano ed almeno per il nostro Paese sono state progressivamente determinate da politiche ambientaliste di maniera che ci hanno irresponsabilmente esposti a quello che potrebbe determinare la crisi dell'intero sistema produttivo del Paese. Scenari da guerra? Certamente ma sono quelli che si vanno sviluppando di ora in ora. Per comprendere quello che è avvenuto occorre ricordare alcuni passaggi del nostro passato. La dipendenza dal gas Russo ha inizio in modo così deciso nel 2013 dove, dopo anni di sfruttamento dei giacimenti Algerini, il nostro Paese punta decisamente sulla capacità produttiva e soprattutto sulla economicità del greggio russo. E' il tempo della grande



amicizia con quel Paese e con i loro oligarchi che iniziano a frequentare il nostro Paese. Tutto questo nonostante fosse noto a tutti come da sempre la potenza russa a livello internazionale aveva fatto dell'energia il suo punto di forza. D'altronde con il referendum del 1987, avvenuto dopo l'incidente dei Chernobyl, l'Italia aveva messo termine alle proprie esperienze nucleari dismettendo le proprie centrali. Una decisione illogica per diversi motivi. Intanto, perché rinunciare alla energia nucleare ha comportato avere costi di produzione più elevati senza, per questo, essere garantiti dagli effetti

che un incidente potrebbe avere sul nostro Paese, circondato da questo tipo di centrali. Era stato Enrico Mattei ad avere compreso come il gas naturale potesse essere una importante risorsa e che, per primo, aveva dato impulso allo sfruttamento dei giacimenti in Pianura Padana, così come ai primi legami con l'Unione Sovietica per la importazione di petrolio e di gas che, però, all'epoca aveva lo scopo di contrastare il dominio delle sette sorelle americane. Mattei aveva già compreso che uno dei punti deboli del nostro Paese era proprio determinata

dalla dipendenza energetica e come questa potesse diventare un elemento di pressione politica oltre che economica e questa cognizione, molto probabilmente, determinante nella sua scomparsa. Ma la lezione di Mattei venne subito dimenticata diventando progressivamente sempre più dipendenti da qualcuno. Il gas russo è stato sempre abbondante ed economico ed una maggiore diversificazione avrebbe comportato scelte meno populiste. Nel 2021 su 76 miliardi di metri cubi consumati in Italia, 3,3 miliardi sono stati estratti sul nostro territorio contro i

72,7 che importiamo da fuori, soprattutto via gasdotto: il 40% dalla Russia, il 31% dall'Algeria, il 10% dall'Azerbaijan attraverso il Tap, il 4,4% dalla Libia e il 2,7% dalla Norvegia. Il 13,5% del gas importato è arrivato nello stato liquido ai nostri tre rigassificatori, soprattutto dal Qatar (9,5%), seguito da Algeria e Stati Uniti. Le percentuali di gas provenienti dall'Algeria e dalla Russia hanno avuto percentuali molto diverse a partire dal 1990 e nel 2010 la quota russa era scesa addirittura al 20% recuperando subito dopo, nel 2013, un primato del 45% rimasto sino ad oggi.

Il nucleare, bloccato con il referendum del 1987, avrebbe potuto rendere la nostra politica energetica molto meno dipendente dall' Estero ed il suo sviluppo fondamentale per garantire capacità e concorrenzialità al nostro sistema produttivo. Oggi si crede possibile dare una svolta al sistema attraverso uno sviluppo importante dell'energia da fonte rinnovabile che, aldilà dei proclami dell'ambientalismo populista, non potrà garantire di produzione che ci necessitano anche operando veri e proprie violenze sul nostro territorio.

Le soluzioni oggi per l'Italia, oltre al ritorno alle centrali a carbone, vedono l'incremento della produzione interna di gas, la costruzione di nuovi rigassificatori ed il potenziamento di quelli esistenti. Tutti interventi a grande impatto.

Forse il nucleare rimaneva la vera soluzione per il nostro Paese ma c'è voluta una guerra e lo spettro di una economia di guerra per potere tornare a sostenerlo. Una storia tutta Italiana.

di **Salvo FLERES****LA GUERRA MEDIATICA**

**L**a guerra che la potente Russia ha scatenato contro la coraggiosa Ucraina, lo si è detto in più sedi ed in più occasioni, cambierà il nostro futuro di italiani ed il futuro dell'Europa e del mondo. Dopo la moneta comune, sembra ormai ovvio che nascerà un sistema di difesa comune, una politica estera comune, mi auguro anche un progetto di crescita economica e sociale davvero comune.

Forse, finalmente, a Bruxelles ed a Berlino, a Parigi e a Madrid, a Roma e ad Atene, ecc. si comprenderà che o si cresce e ci si difende insieme o non si cresce e non ci si difende affatto.

Tuttavia credo che ci si debba soffermare pure su un altro aspetto, altrettanto importante, ma del quale, fino ad oggi, pochi parlano. Mi riferisco alla comunicazione e all'informazione: questioni niente affatto secondarie.

Mi pare del tutto chiaro che, in questo periodo più che mai, la guerra non si faccia solo con le armi o con le sanzioni economiche, ma anche con l'informazione e soprattutto con disinformazione. In realtà non si tratta affatto di una novità.

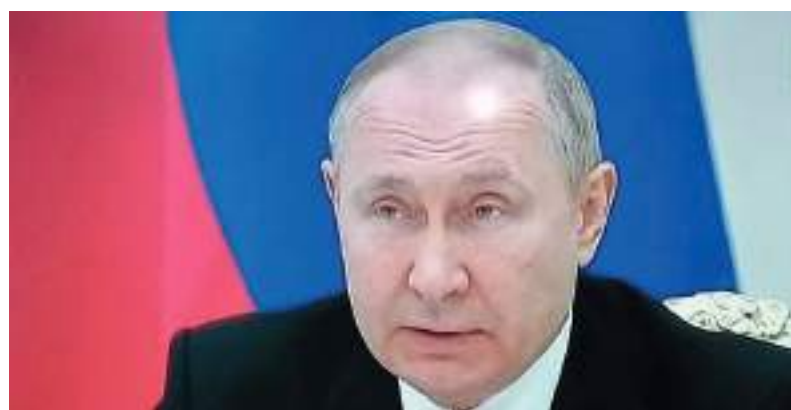
Le "veline" del "Min.Cul.Pop." di mussoliniana memoria, non le ho certo inventate io, né sono stato io ad inventare "la Pravda", l'organo ufficiale del Partito

## “Disinformatia” e “Genio comunicatori”

Comunista dell'Unione Sovietica, poi riconvertito in organo ufficiale del Partito Comunista della Federazione Russa.

Tuttavia la questione che desidero affrontare non riguarda il diritto di chiunque a dotarsi di un organo ufficiale, che ne esprima le posizioni: ci mancherebbe altro! Il problema è più sottile e del tutto differente, poiché riguarda i giornali, le agenzie di stampa, un po' meno le testate on line, i quali, attraversando una crisi finanziaria assai profonda, non sempre sono in grado di affrontare le spese necessarie ad accertare che quanto viene detto "ufficialmente" sia vero.

Tutto questo, purtroppo, accade perché non ci sono più redazioni, adeguatamente preparate e mediamente indipendenti, capaci di far fronte alla "disinformatia", come la si definisce ora, con una chiara allusione proprio alla Russia, cioè a dire alla disinformazione. Nelle scienze della comunicazione



la disinformazione è il fenomeno che si verifica quando le notizie trasmesse, acquisite o percepite da un soggetto possono non corrispondere alla verità dei fatti e persino alla stessa intenzione per le quali esse sono state diffuse; così come possono rappresentare episodi volutamente "ritoccati" oppure "addomesticati" dalla fonte, per confondere o modificare le opinioni di una persona o

addirittura di intere moltitudini di persone. Insomma, il soggetto debole è l'informazione indipendente e la necessità che uno stato davvero libero e democratico si ponga seriamente l'obiettivo di risolvere il problema di sostenerla, di come difenderla, di come consentirle di esercitare pienamente il diritto di cronaca. Il rischio che si corre è che, sempre

di più, la nostra informazione si trovi di fronte ad un bivio per nulla entusiasmante: o essere preda degli inserzionisti, che le impediranno di parlare di ciò che potrebbe danneggiarli, oppure essere preda del "genio comunicatori", il nuovo corpo "paramilitare" che la pubblica amministrazione sta addestrando, trasformano i giornalisti degli uffici stampa, quelli che devono rispondere, in qualche modo, ad un codice deontologico, in burocrati, in comuni impiegati al servizio del potere, dunque dell'informazione di regime.

Non sarò certo io a sostenere l'esigenza di abbassare il livello della comunicazione pubblica, che anzi, rispetto ad oggi, va sicuramente innalzato. Dico soltanto che, per bilanciare questo genere di dinamiche, nello spirito dei contrappesi, voluto dalla Costituzione italiana, è necessario permettere alle redazioni di rafforzarsi.

Diversamente, sempre di più, i "comunicati ufficiali" si trasformeranno in articoli sostitutivi di quelli di cronaca ed i lettori non sapranno mai se i pezzi pubblicati saranno veri, verosimili o palesemente falsi. D'altra parte, come diceva Luigi Barzini, che di informazione se ne intendeva parecchio: "fare il giornalista è sempre meglio che lavorare" e anche l'indolenza professionale costituisce una componente da non trascurare.

LA QUINTA

CULTURA



COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN DOMENICO MAGGIORE

# “Durante” Mostra di Cyop&kaf ispirata alla Divina Commedia

di Salvatore SANNINO

Si intitola “Durante” la mostra di Cyop&kaf, a cura del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli studi di Napoli Federico II. La mostra di Cyop&kaf, ispirata alla Divina Commedia, è stata presentata nella sala del Consiglio di amministrazione della Federico II alla presenza del Rettore Matteo Lorito, del Sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e del Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici Andrea Mazzucchi. E’ composta da 40 tavole 40 x 100 cm per l’Inferno, una composizione di tavole di 4 x 2,10 mt che forma il Purgatorio e una composizione di tavole di 2,8 x 3 mt per il Paradiso, è stata inaugurata in novembre nel chiostro di San Pietro Martire del Dipartimento di Studi Umanistici ed oggi presso i locali del Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore, con la partecipazione del Comune di Napoli, dove resterà fino al 14 maggio 2022. Ogni tavola in esposizione è accompagnata da un pannello in cui saranno leggibili i corrispettivi

versi danteschi illustrati e l’immagine di una miniatura antica. Quest’ultima permette di percepire in maniera immediata il serbatoio di fantasia che da più di settecento anni nutre il nostro immaginario. La mostra è un tentativo di ritraduzione in immagini dalla commedia, fatta da due artisti di fama internazionale, benché fortemente radicati sul territorio napoletano, come Cyop&Kaf che prendendo ispirazione dalle miniature trecentesche che erano state ospitate nei manoscritti della Commedia, hanno provato a reinterpretare secondo la loro sensibilità contemporanea e fortemente orientata alla chiave di rigenerazione urbana, il grande patrimonio di immaginario che la Commedia ha messo a disposizione. L’Ateneo con grande intelligenza e lungimiranza, ha acquisito queste opere, che diventano un patrimonio della Federico II e occasione di riflessione sui meccanismi della creatività. La mostra completa il nostro percorso di celebrazione del settecentenario di Dante, che si conclude con un grande regalo alla

città - ha sottolineato il Rettore Lorito. La realizziamo in un luogo straordinario creando una sinergia tra luogo della cultura del meridione, Dante, che continua a ispirare con la sua opera, e due artisti della cultura napoletana che hanno fatto un lavoro straordinario del territorio, capaci di collegare arte, territorio, cultura e anche sentimenti. Una mostra molto interessante che evidenzia la modernità dell’opera di Dante e come Dante possa oggi essere reinterpretato anche guardando alle tendenze più innovative dell’arte contemporanea. Il Comune ha messo a disposizione il Complesso di San Domenico Maggiore che consente un’esposizione a cui possono accedere tutti i cittadini e i turisti. Un bel modo per ricordare Dante a Napoli guardando alla modernità. Cyop&kaf sono un duo di artisti di strada attivi a Napoli da venticinque anni. Le loro opere godono di una ricezione nazionale ed europea. Oltre ai lavori in strada, numerose sono le mostre realizzate nel corso della loro attività. Il tratto che rende originale e unica la loro prassi artistica è lo stretto nesso che si instaura tra opere e luoghi che le accolgono ma va evidenziata anche la sperimentazione di diversi linguaggi artistici. In occasione del settecentenario dantesco il Dipartimento di Studi Umanistici ha intrapreso un lavoro di catalogazione delle miniature antiche e dell’apparato iconografico che accompagna il testo della Commedia nei manoscritti antichi (Illuminated Dante Project) e il duo ha deciso di avviare col DSU una collaborazione che coniugasse ricerca specialistica e urgenze figurative contemporanee. Permetterà di percepire in maniera immediata il serbatoio di fantasia che da più di settecento anni nutre il nostro immaginario. La mostra è visibile al pubblico, con ingresso gratuito, dal lunedì al sabato dalle ore 9:00 alle ore 18:30 presso la sala del Refettorio del Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore a Napoli.



IL PROGETTO

## Putinpeace!

di Rossella DE GREGORIO

Putinpeace è un progetto ideato dal grande fotografo Fabrizio Spuches, come dice lui stesso nei suoi canali social Il progetto “PUTINPEACE”, ha come scopo quello di opporsi ai drammatici eventi che stanno compromettendo la pace in Europa e nel mondo intero. Una galleria di immagini, che cresce velocemente grazie al contributo di tutti coloro che lo adoperano taggando il profilo @putinpeace. Fotografie, disegni, contributi grafici e immagini provenienti dal fronte atti a testimoniare le ferite di questi giorni. Una solidale forma di partecipazione agli orrori che, poco più in là, incombono sui destini del popolo ucraino. “The Gallery will close when the war is over”, la galleria sarà chiusa quando la guerra sarà finita, enuncia la descrizione del progetto. Speriamo vivamente che questo progetto editoriale si concluda velocemente. Questa proposta mi ha molto impressionato e anche io ho voluto dare il mio contributo all’iniziativa pubblicando sulla pagina istagram una mia immagine contro l’invasione verso l’Ucraina. Pace ovvero il rigetto della guerra, abbiamo simboli abbiamo bandiere, ma la vera pace è ancora un’utopia. In Italia come nel mondo, abbiamo avuto testimoni illustri che hanno creato e difeso i diretti umani contro la schiavitù, parlavano di ingiustizie sociali, condannavano le guerre. Ricordiamo alcuni dei più grandi esponenti che hanno dedicato la loro vita alla parola pace Mahatma Gandhi, Nelson Mandela, Desmond Tutu, voglio anche ricordare, il grande presidente Sandro Pertini che ha vissuto due guerre mondiali diventando un evocatore della pace. Uno stato, una società deve avere come scopo principale il bene del singolo cittadino per far sì che viva senza barriere, gli organi pubblici dovrebbero garantire una vita che caratterizza il benessere psicofisico. Ma le costanti guerre fanno sì che tutto questo continui a essere tutto immaginario, come dice anche John Lennon nella sua canzone Imagine.





**M**ario Ortino è un dottore laureato in Tecniche di diagnostica per immagini presso Università degli studi di Ancona. Specialista in Ecografia dal 2012 con Master Universitario di I Livello. Presidente A.I.T.R.S (società scientifica Sonographers Italiana di I livello). Membro CDA FASTeR (società scientifica II livello). Membro editorial Board Jahc (Journal of Advanced Health Care). Direttore scientifico del Master Universitario di I Livello di tecniche ecografiche per Fisioterapisti e Podologi. Un'esperienza come sottufficiale della Marina Militare prestando servizio presso Marinfarm Ancona e Marispedal Taranto. Esperienza formativa con imbarco temporaneo su Nave San Giusto per soccorso terremoto e maremoto presso Golcuk in Turchia nel 1999.

**A Mario Ortino abbiamo chiesto di chiarirci ulteriormente la sua esperienza professionale.**

Dopo essermi congedato, ho trascorso la mia attività lavorativa presso alcuni nosocomi del nostro territorio (Casa di Cura Villa Verde, Casa di Cura D' Amore Hospital, FERS Ginosa Marina, Casa di Cura Villa Bianca), prima di dedicarmi completamente alla fondazione e sviluppo dello Studio Radiologico San Tommaso, in Talsano, dove in collaborazione con mia moglie, Simona Polimeni, da circa 4 anni intendiamo offrire un'eccezionale diagnostica per il nostro territorio.

**Una esperienza sul campo della sanità territoriale quindi.**

## INTERVISTA A MARIO ORTINO

# Proteggere la salute dei cittadini con una migliore sanità territoriale

*Infatti, siamo in procinto infatti, di dotare la struttura di una nuova apparecchiatura di Risonanza Magnetica completamente "open", per consentire ai pazienti di eseguire l'esame in completa serenità anche se claustrofobici; inoltre, essendo l'apparecchiatura di provenienza statunitense sarà dotata di bobine XXXL per consentire ai pazienti affetti da grave obesità di poter sottoporsi agli esami senza alcun problema. Doteremo la struttura di un nuovo ecografo di ultima generazione, con il quale sarà possibile eseguire esami ecografici multiparametrici e con metodiche Shearwave (elastosonografia epatica, tiroidea e mammaria), al fine di favorire la prevenzione e la diagnosi come da impostazione e progetto del nostro studio; Abbiamo acquistato le apparecchiature necessarie per eseguire esami Radiografici ed Ecografici a domicilio, a letto del paziente, che non può raggiungere le strutture ospedaliere per le proprie condizioni fisiche.*

**Una consolidata esperienza e competenza che vuole mettere a disposizione della governance di Taranto?**

Dopo numerosi inviti ricevuti negli anni precedenti, ho deciso di accettare l'invito della lista Taranto Mediterranea perché mi ha colpito l'idea del lavoro "pensare per sistemi e governare per progetti". Ho voglia di lavorare per provare a risolvere l'annosa questione legata alla sanità che affligge la nostra città con innumerevoli difficoltà nei servizi di Pronto Soccorso e nell'abbattimento delle liste di attesa degli esami in convenzione SSN. La mia attività

professionale è connessa ad una questione che ho a cuore, la disabilità: aumentano le richieste nella composizione del gruppo docenti nei nostri Istituti di formazione, di insegnanti di sostegno, in quanto i bambini e gli adolescenti affetti da varie forme di spettro autistico o altra patologia necessitano di aiuto. C'è la necessità di creare aree e servizi comunali a favore di famiglie che quotidianamente sono costrette a spese per le terapie mediche e fisiche, oltre che favorire l'inclusione di questi ragazzi attraverso attività sportive, ludiche e culturali.

PAGINA AUTOGESTITA

## L'INCONTRO

# Ida Solfrizzi, classe 66 collaboratrice scolastica

**I**da Solfrizzi, classe 66, collaboratrice scolastica. Vive nel primo comprensorio di Paolo VI. Un'esperienza di rappresentatività popolare nella circoscrizione, quando questa era il primo sportello delle Istituzioni presso la gente comune. Una esperienza di frontiera che Ida ha saputo svolgere efficacemente accrescendo la sua sensibilità diretta e senza troppi fronzoli. La sua presenza in Taranto Mediterranea rappresenta un'attenzione orizzontale nella composizione sociale del nostro territorio. La mia è una partecipazione espressione delle vite di ogni giorno. Di quei cittadini che giustamente pretendono la soluzione dei loro problemi spesso incomprensibili nei paroloni di una politica distante.

**Una partecipazione critica quindi?**

Critica certamente, ma di chi si è già precedentemente lanciata nella mischia pretendendo concretezza più che belle promesse!

**Vuoi dire che la politica è incomprensibile e distante dalla gente comune?**

Certo che lo è! Ma non per questo bisogna arrendersi. Altri mi avevano cercata volendomi usare come portatrice d'acqua al loro mulino. Ma io sono portatrice di interessi veri e concreti. Per questo ho scelto di candidarmi in Taranto Mediterranea. Voglio metterli alla prova. Mi piace l'idea ma voglio capire in che misura saranno capaci di misurarsi con i problemi delle famiglie, con le difficoltà di ogni giorno, con i piccoli problemi della nostra vita quotidiana che restando irrisolti la rendono sempre più difficile e nessuno se ne occupa. Io questa sono e voglio continuare ad essere. Una "donna del popolo" che si impegna e rassicura. Così mi hanno conosciuta nel quartiere in questi anni, premiandomi sempre per la mia semplicità e determinazione.



## IL COLLOQUIO

# Federico Galeone un artigiano tarantino

**F**ederico Galeone, un artigiano tarantino. Sin da ragazzo ha seguito le orme del padre nell'azienda edile di famiglia, collaborando con diverse aziende leader nel settore. Una scuola di mestiere ancora troppo trascurata, eppure fondamentale nella formazione di mestiere. Federico oggi ha scelto di misurarsi con le difficoltà di quel settore proponendosi nella lista di Taranto Mediterranea a sostegno di Rinaldo Melucci. Abbiamo voluto conoscerlo meglio e comprendere quali siano le motivazioni che lo hanno portato a cogliere questa sfida.

*Credo fermamente che il mio lavoro possa essere uno dei punti di svolta per la città di Taranto, per renderla più bella, accogliente e a misura di cittadino.*

**Da cosa deriva questa tua convinzione?**

Una delle azioni decisive sui cui Rinaldo Melucci si è impegnato e continuerà ad impegnarsi è certamente quella della rigenerazione urbana che ha come fondamento la manutenzione del patrimonio urbano. Ai grandi e piccoli progetti deve quindi corrispondere una cura continua e sistematica del bene pubblico.

**Quindi la difesa dell'esistente?**

Dell'esistente e del nuovo che deve essere riconoscibile e vivibile per ogni cittadino. Le strade, il verde, l'illuminazione idonea e adeguata, la pulizia. Insomma abituarsi a vivere meglio cominciando a rispettare tutto ciò che ci appartiene. Il pubblico deve appartenere e va rispettato quanto il privato.

**Per questo hai scelto di scendere in campo direttamente?**

Si perché a Taranto servirebbero nuove strutture, insediamenti di nuove aziende, agevolazioni per le start up. Taranto ha bisogno di una crescita totale, di una rivoluzione sul piano industriale e lavorativo. Bisogna creare nuovi posti di lavoro, nuovi lavori digitalizzati.

**Perché hai scelto Taranto Mediterranea?**

Perché è davvero difficile creare delle opportunità per i giovani. Bisogna rivalutare l'intero sistema lavorativo e garantire lavori dignitosi a questi giovani privi di ogni speranza per il loro futuro. Siamo circondati da realtà illusorie: stage, tirocini, contratti brevi, spesso illusioni precarie che non offrono alcuna prospettiva e certezza. Stanno distruggendo il mondo del lavoro. La città ha bisogno di una visione coinvolgente, unitaria, credibile. Ma ha soprattutto bisogno di competenza e credibilità.

